

Alcide De Gasperi

Lo scorso 14 novembre, presso la Sala Aldo Moro di Palazzo Montecitorio, per commemorare il sessantesimo anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi e celebrare l'apertura dei suoi archivi privati, custoditi presso gli Archivi Storici dell'Unione Europea, si è svolta la conferenza internazionale dal titolo 'Alcide De Gasperi: la scelta occidentale e la costruzione europea'. Hanno pre-

senziato all'evento culturale la presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, l'alto rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera e la sicurezza, Federica Mogherini, la presidente onoraria della Fondazione De Gasperi, Maria Romana De Gasperi e il presidente dell'Istituto universitario europeo, J.H.H. Weiler.

Ha aperto la conferenza Laura Boldrini con questa interessante prolusione "... l'incontro di oggi affronta un tema importante: il ruolo di Alcide De Gasperi in relazione alla scelta occidentale compiuta dall'Italia nel dopoguerra e alla promozione del processo di costruzione europea. Un tema che ci spinge a riflettere sulla profondità del pensiero dello statista trentino De Gasperi. È una delle personalità politiche che più hanno segnato la storia italiana del Novecento, per la sua inflessibile opposizione al fascismo e per il suo ruolo cruciale nella costruzione della Repubblica, come Presidente del Consiglio e come leader del primo partito italiano. A me preme sottolineare soprattutto la sua vocazione europeistica perché la trovo di straordinaria

attualità. Fa una certa impressione pensare al fatto che le fondamenta culturali e politiche della nuova Europa maturarono, nella mente di uomini straordinari come Spinelli, Colorni, e appunto De Gasperi, in un'Italia ancora schiacciata dalla dittatura fascista e in un continente devastato dalla guerra. Si progettavano gli Stati Uniti d'Europa, si proponevano ideali di fratellanza mentre francesi, italiani, tedeschi,

inglesi cercavano di annientarsi l'uno con l'altro. Bisognava essere un po' visionari per immaginare che da quella carneficina potesse sorgere una Europa unita e senza guerre. Ma il mondo è andato avanti anche grazie alle 'visioni' di persone che sapevano gettare lo sguardo oltre il quotidiano e immaginare un'altra realtà. È in quegli anni drammatici che si fece strada in Alcide De Gasperi la convinzione che

nessuno Stato europeo avrebbe potuto affrontare da solo i problemi della ricostruzione. Questa convinzione lo pose in diretta sintonia con il pensiero di due altri padri fondatori dell'Europa Unita, Robert Schuman e Konrad Adenauer. La morte non consentì purtroppo a De Gasperi di vedere l'ingresso dell'Italia nell'ONU, nel 1955, né i trattati di Roma del 1957. Due eventi, che possono essere considerati senza alcun dubbio frutto della sua azione ed uno dei lasciti più importanti della sua politica. In molti lamentano l'eccessiva lentezza nel processo di costruzione dell'Europa unita. E io stessa osservo con occhio critico certe pesantezze procedurali e le resistenze di alcuni paesi a cedere quote della propria sovranità alle istituzioni comunitarie. Ma tutto questo non può impedirci di riconoscere il salto formidabile che il nostro continente ha fatto in soli settanta anni, che a mio avviso non viene abbastanza sottolineato, messo in evidenza, soprattutto con i nostri giovani: dalla guerra alla convivenza, dai bombardamenti sulle città al superamento delle frontiere

Sulle tracce dei Padri dell'Europa

Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Jean Monnet, Robert Schuman

Con prefazione di Helmut Kohl



ITALIANO

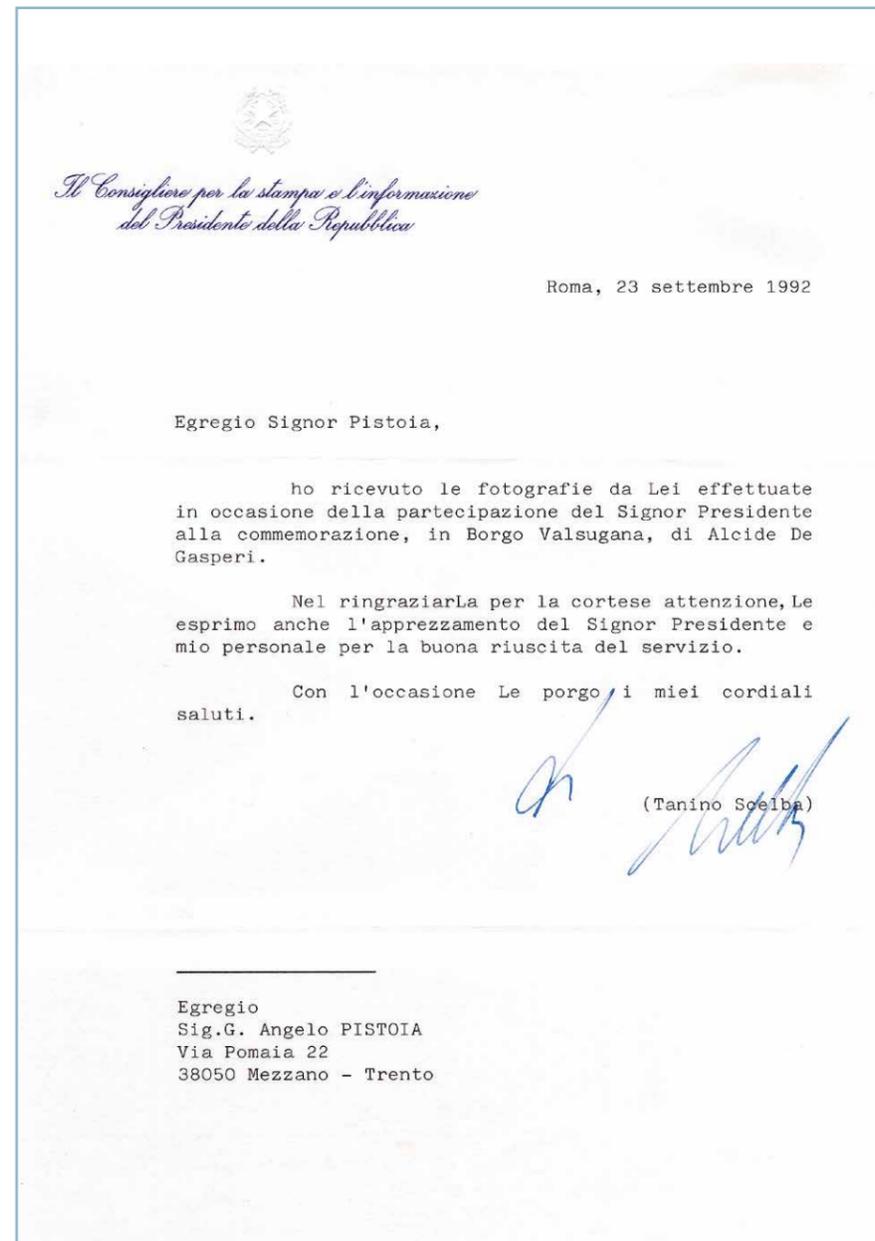




interne, dai campi di sterminio alla costituzione della Corte Europea dei diritti dell'uomo. Voglio ripercorrerle con voi brevemente le tappe principali del cammino europeo, che inizia nel 1950 con la firma a Roma della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e prosegue con la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e con l'istituzione della Comunità Economica Europea. Poi le prime elezioni dirette del Parlamento Europeo, la nascita del programma 'Erasmus' (che tanto sta incidendo nella consapevolezza europeista dei nostri giovani: si parla addirittura di 'generazione Erasmus'), gli accordi di Schengen, il Trattato di Maastricht, che fonda l'Unione Europea, e infine la messa in circolazione, il 1° gennaio del 2002, della moneta unica europea. E ci tengo

a ricordare con quanta determinazione non solo le istituzioni ma i cittadini italiani si impegnarono perché l'Italia fosse presente da subito nell'area dell'euro. Fu uno di quei momenti in cui il popolo italiano ha saputo dare il meglio di sé, in quanto a generosità, consapevolezza, slancio ideale. È stato un percorso non privo di ostacoli, ma che non si è arrestato. È andato avanti non perdendo mai di vista l'obiettivo da raggiungere, che lo stesso Alcide De Gasperi in un discorso al Senato nel 1950 riassume con queste parole: *"Agire per la pace, promuovendo e favorendo la progressiva solidarietà e l'unificazione dei paesi europei, in tutte le forme e in tutti i settori possibili, fino alla creazione di un vincolo federativo"*. Adesso, però, siamo nel guado. Un grande sforzo è stato compiuto in questi decenni. Ma non abbiamo ancora raggiunto

l'approdo di questo importante cammino. Questo passaggio dobbiamo farlo, quel traguardo, che i 'visionari' di tanti anni fa chiamavano gli 'Stati Uniti d'Europa', va raggiunto, altrimenti prevarranno le spinte alla disgregazione e la demagogia populista. Anche nelle recenti elezioni europee abbiamo visto quanto sia diffusa la sfiducia dei cittadini e quanto facciano presa parole d'ordine antieuropee. A tutto questo non si risponde frenando ma al contrario procedendo ancora più spediti nella costruzione europea. Allo scetticismo si risponde non prendendo tempo, ma con più Europa. Ma una Europa democratica, non tecnocratica, partecipata, trasparente, legittimata sempre di più dal voto dei cittadini. Un'Europa che sia sempre più espressione dei popoli, non solo dei governi. Ci vuole coraggio, spirito di servizio e visione del futuro: ci vuole che – come esortava a fare De Gasperi – non pensiamo solo alle prossime elezioni, ma alle prossime generazioni. Sono proprio queste le qualità che hanno fatto tanto apprezzare una personalità politica come la sua. Per De Gasperi, la costruzione dell'Europa unita è stato un obiettivo da raggiungere innanzitutto per garantire i supremi valori della pace e della democrazia. Questo obiettivo costituisce per il Parlamento italiano di oggi una priorità assoluta. Lo testimoniano anche le numerose iniziative interparlamentari che si stanno svolgendo alla Camera dei Deputati, così come al Senato, in occasione del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. In particolare, qui alla Camera abbiamo voluto focalizzare l'attenzione sui diritti fondamentali, che sono fattore costitutivo dell'identità stessa dell'Europa; e, in questo ambito, dedichiamo una specifica elaborazione al tema dei nuovi diritti, quelli 'connessi alla rete e al nostro essere oggi cittadini digitali.' Considero molto importante che



si ricordi la figura di De Gasperi in tempi come questi, nei quali siamo costretti a registrare una diffusa sfiducia dei cittadini nei confronti della politica e anche, purtroppo, delle istituzioni. Purtroppo questa sfiducia è stata alimentata da episodi di corruzione e da comportamenti illeciti che hanno visto come protagonisti nel corso degli anni non pochi esponenti politici. Ma oggi però c'è la tendenza a generalizzare, come se tutti i politici fossero corrotti e la politica in sé una cosa sporca dalla quale stare lontani. Io combatto questa generalizzazione, perché è falsa – la generalizzazione è davvero la tomba della verità

– e perché la storia dimostra che può esistere la buona politica, onesta e animata da grandi valori. Anche per questo è attuale l'esempio di Alcide De Gasperi e bisogna ricordarne la serietà personale, la coerenza ideale e politica, la sobrietà che diveniva scelta di vita, la saldissima fede democratica e parlamentare. Insomma, l'idea della politica vissuta come servizio ai cittadini e non come mezzo per la soddisfazione di interessi particolari...". Anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, lo scorso 19 agosto – esattamente a sessant'anni dalla scomparsa di Alcide De Gasperi – in un messaggio in-

viato alla figlia, Maria Romana, lo ha ricordato come "un grande statista che, con saggezza e lungimiranza, contribuì a fondare lo Stato democratico italiano dopo la tragedia della seconda guerra mondiale. In quegli anni, grazie all'impegno di uomini come lui si riuscì a garantire la libertà e la sicurezza, la ricostruzione economica, la rinascita delle istituzioni e il recupero del prestigio e della dignità dell'Italia nella comunità internazionale – ha affermato Pietro Grasso e ha concluso – Oggi più che mai il suo insegnamento è ancora attuale: per salvare la libertà bisogna salvare la pace, ma il regime di libertà non si salva se non si attua la ricostruzione economica che è premessa di giustizia sociale. Riflessioni come questa ci ricordano che la democrazia non è un bene acquisito una volta per sempre, ma va rafforzata e difesa ogni giorno".

Alcide De Gasperi è stato un 'faro' per generazioni di politici italiani del dopoguerra. Prova ne è che nonostante siano trascorsi diversi lustri dalla sua scomparsa, il 19 agosto di ogni anno, autorità civili, militari ed estimatori dello statista trentino si danno appuntamento a Roma, a Borgo Valsugana e a Pieve Tesino per ricordarlo con una messa di suffragio e una 'lectio magistralis'.

Anch'io ho avuto modo di partecipare ad una messa in ricordo di Alcide De Gasperi, svoltasi il 19 agosto 1992 nella chiesa di Borgo Valsugana ed alla quale presenziò, fra gli altri, un suo 'amico di lungo corso', l'allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Nell'occasione realizzai pure un servizio fotografico per l'ufficio stampa del Quirinale.

Ma chi è stato davvero Alcide De Gasperi e perché ha lasciato un segno indelebile nella politica del 'secolo breve': il Novecento.

Una sintetica ma esaustiva biografia di Alcide de Gasperi l'ha tratteggiata il pro-

Museo Casa De Gasperi a Pieve Tesino

fessore Giuseppe Zorzi – direttore della ‘Fondazione Trentina Alcide De Gasperi’ – nel saggio da lui curato dal titolo ‘Sulle tracce dei Padri dell’Europa’ ed edito nel 2013 dall’omonima fondazione e dalla Provincia autonoma di Trento; biografia che ripropongo di seguito integralmente. “Alcide De Gasperi nasce a Pieve Tesino, in provincia di Trento, il 3 aprile 1881, quando il Trentino è ancora sotto l’Impero austro-ungarico. Conseguita a Trento la maturità classica, il 19 luglio 1905 si laurea in lettere e filosofia a Vienna, vero e proprio laboratorio politico contrassegnato dall’azione del neonato partito cristiano-sociale. Consigliere comunale a Trento e, due anni dopo, deputato al Parlamento di Vienna, De Gasperi opera in difesa degli interessi della gente trentina, nella prospettiva di una ‘coscienza

nazionale positiva’ che al Parlamento viennese chiede maggiore autonomia da Innsbruck, pur rimanendo all’interno dell’Impero austriaco. Lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, sconvolge i già precari equilibri internazionali e porta in Europa morte e rovina. Cinquantacinquemila trentini partono per il fronte russo con la divisa imperiale: undicimila di essi non ritorneranno più a casa. Nel maggio 1915, dopo l’ingresso dell’Italia in guerra, De Gasperi entra far parte del ‘Comitato di soccorso per i profughi meridionali’, occupandosi dell’assistenza dei settantamila profughi trentini deportati in Moravia, Boemia, nella regione di Salisburgo e nell’Austria superiore. Già nel corso del 1917 De Gasperi interviene al Parlamento per denunciare che ‘i profughi, malgrado le promesse del governo,

sono ancora lontani dalle proprie case a morire di fame’ solo per il fatto di essere ‘nati italiani’. Dopo la sconfitta dell’Austria e l’unione del Trentino-Alto Adige al Regno d’Italia (26 settembre 1920) De Gasperi assume un ruolo politico nazionale sempre più rilevante, divenendo nel maggio 1924 segretario del partito popolare italiano. L’ascesa al potere di Benito Mussolini nell’ottobre 1922 e l’inizio della dittatura, nel gennaio 1925, segnano la fine della democrazia. L’11 marzo 1927 De Gasperi viene arrestato alla stazione di Firenze e condannato a due anni e sei mesi di carcere per tentato espatrio clandestino. Ottiene la grazia nel luglio 1928, grazie all’intervento del vescovo di Trento, Celestino Endrici. Fino al 1943 vive di un modesto impiego presso la Biblioteca Vaticana. Dopo la caduta di Mussolini, nel



ph. Fondazione Trentina Alcide De Gasperi

luglio 1943, le sue ‘idee ricostruttive della Democrazia Cristiana’ forniscono la base ideale per la fondazione del nuovo partito democratico-cristiano. Nel dicembre 1945, a guerra finita, lavora alla formazione del suo primo governo con comunisti, socialisti, azionisti, demo-laburisti e liberali. Il 10 agosto 1946 interviene in occasione della ‘conferenza di pace’ a Parigi in difesa degli interessi politici e territoriali della nuova Italia repubblicana: ma il suo coraggioso discorso non varrà a mitigare le dure clausole del trattato di pace. Il 5 settembre 1946 De Gasperi firma ‘l’accordo’ con il ministro degli esteri austriaco Karl Gruber, con il quale si garantiscono pari diritti agli abitanti sudtirolesi e italiani dell’Alto Adige e si conferisce un’autonomia speciale anche al Trentino. Nel gennaio 1947 compie il suo primo viaggio negli Stati Uniti per incontrare il presidente Truman. Nel giugno dello stesso anno forma il suo quarto governo, senza la presenza della ‘sinistra’. Lo scoppio della ‘guerra fredda’ tra USA e URSS non impedisce all’Assemblea costituente di ratificare il trattato di pace e di approvare a larghissima maggioranza, il 22 dicembre 1947, la ‘carta costituzionale’ (e, circa un mese dopo, anche lo statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol). L’esito delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 rappresenta uno straordinario suc-

cesso per la DC (48,5%), ma anche per lo stesso De Gasperi. Bloccata la spirale inflazionistica ed avviata la ripresa produttiva, tocca al quinto governo De Gasperi e ai due successivi il compito di inaugurare per l’Italia una stagione di grandi riforme. Il 9 maggio 1950 è il giorno della ‘Dichiarazione Schuman’, che porta Francia, Italia, Repubblica Federale Tedesca, Belgio, Olanda e Lussemburgo a firmare il ‘Trattato della CECA’ (Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio) il 18 aprile 1951. Gli ultimi anni della vita del politico trentino sono anche anni di riconoscimenti prestigiosi, come testimoniano il ‘premio Carlo Magno’ ad Aquisgrana (24 settembre 1952) e l’elezione alla presidenza dell’Assemblea della CECA, l’11 maggio 1954. Nel frattempo, a seguito della richiesta del primo ministro francese, René Pleven, di costituire un esercito comune europeo, viene lanciata la proposta di una Comunità Europea di Difesa (CED). De Gasperi coglie questa occasione per chiedere anche il riconoscimento di un’Assemblea rappresentativa con il compito di ‘determinare il progetto di una costituzione europea federale o confederale’ e con essa un esecutivo e una presidenza esercitata a turno. Ma il progetto ‘CED’ è destinato a naufragare, a seguito della mancata ratifica da parte dell’Assemblea nazionale francese, il 30 agosto 1954. Pochi giorni

prima, il 19 agosto 1954, Alcide De Gasperi, da tempo malato, moriva tra le sue montagne, a Sella Valsugana”.

La Provincia autonoma di Trento, d’intesa con vari enti ed istituzioni, in questi anni ha promosso molteplici eventi per ricordare degnamente la figura e le opere del nostro illustre conterraneo. Fra tutti merita di essere ricordato il ‘premio internazionale Alcide De Gasperi - costruttori d’Europa’.

Quella di quest’anno è la sesta edizione del premio, istituito nel 2004, e coincide fra l’altro con i sessant’anni dalla scomparsa del grande statista trentino ‘prestato all’Italia e all’Europa’. La penultima designazione aveva premiato Felipe González, ex presidente del governo spagnolo. Nel 2011, per la prima volta era toccato a un politico dell’Est, Vaclav Havel, presidente della Cecoslovacchia post-comunista e poi della Repubblica Ceca, uno straordinario intellettuale capace di opporsi al totalitarismo senza cedimenti. E prima di lui ad aggiudicarsi il riconoscimento erano stati Simone Jacob Veil, già presidente del Parlamento europeo colpita personalmente dalla violenza delle deviazioni razziali, il presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e l’ex cancelliere tedesco Helmut Kohl. Il ‘premio internazionale Alcide De Gasperi - costruttori d’Europa’ per il 2014 è



ph. Fondazione Trentina Alcide De Gasperi

stato conferito a Romano Prodi, presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004. Anche il nome di Romano Prodi è legato strettamente alla casa comune europea. Nei suoi cinque anni alla guida della Commissione, l'Unione Europea ha conosciuto alcuni dei passaggi più significativi, se si considera l'introduzione dell'euro come moneta comune e l'allargamento a ventinque Paesi membri, oltre ad essersi lui stesso speso per una efficace politica di buon vicinato. In occasione della cerimonia di premiazione, Romano Prodi ha tenuto



un significativo discorso di ringraziamento che ritengo opportuno, riproporre per stralci. "... Sono grato e commosso di ricevere qui a Trento il premio De Gasperi. Questo sentimento di gratitudine e commozione nasce prima di tutto dal fatto che questo riconoscimento porta il nome di De Gasperi, il più grande statista dell'Italia del dopoguerra. Esso è quindi rafforzato dalla lettura dei nomi di coloro che mi hanno preceduto nel ricevere questo ambito riconoscimento. Helmut Kohl, Carlo Azeglio Ciampi, Simone Veil, Vaclav Havel, Felipe Gonzales hanno infatti costruito con il loro pensiero e con la loro azione una nuova politica e una nuova coscienza europea. Nuova politica e nuova coscienza di cui sentiamo profonda nostalgia perché mai come oggi abbiamo bisogno di una forte leadership politica e morale, senza la quale sarà impossibile superare la crisi nella quale la nostra Europa e la nostra Italia sono tuttora imprigionate. Una crisi che non può essere vinta con i soli strumenti economici: è necessario infatti che essi siano accompagnati da una forte visione politica e da una ferrea tem-

pra morale. Occorre inoltre che queste virtù civili siano talmente robuste da durare a lungo nel tempo e non si pieghino di fronte a nessuna delle avversità della storia. L'esempio di De Gasperi è sotto quest'aspetto unico. Egli ha attraversato alcune tra le più radicali trasformazioni dei tempi moderni conservando una quasi impossibile coerenza. Suddito prima di un Impero che non lo ha capito, suddito quindi di un Regno che lo ha imprigionato, e poi finalmente cittadino di una Repubblica che egli ha costruito ed amato, ma che, durante la sua vita, non sempre ha riconosciuto i meriti delle sue azioni. De Gasperi fu, all'inizio della sua vita politica, un trentino italiano e poi un italiano trentino. Il passaggio non è di poco conto perché egli ha trasformato un'identità di lingua, di fede e di appartenenza in scelte politiche consapevoli, al servizio di un disegno italiano ed europeo. De Gasperi ha sempre considerato i confini in una prospettiva che guardava ben oltre la sua Provincia e ben oltre le regole dell'impero in cui egli nacque e lo Stato di cui fu leader. Questa è la radice autentica della sua e della vostra autonomia: essere liberi da ogni nazionalismo ma anche da ogni provincialismo, così da darvi la missione di considerare i confini non più come frontiera ma come occasione di una crescente cooperazione. Questo significa interpretare la realtà in maniera evolutiva, proprio come evolutiva dovrà essere anche la vostra autonomia. Un'autonomia che, in questo momento così delicato, è anche chiamata a rafforzare la cooperazione politica, culturale ed economica fra il mondo latino ed il mondo germanico. Un compito che, con il contributo delle

vostrre istituzioni e dei vostri cittadini, avete già affrontato nel recente e meno recente passato ma che oggi diventa più urgente, riflettendo sulle crescenti tensioni che hanno caratterizzato la politica dell'Unione Europea degli ultimi anni. La cooperazione paritaria fra il mondo latino e il mondo germanico, cioè tra i due pilastri fondanti dell'Unione si sta infatti progressivamente indebolendo, con il rischio di sostituire rapporti gerarchici alla lunga tradizione di solidarietà che, pur tra mille difficoltà e mille problemi, aveva caratterizzato l'intera vita dell'Unione. Voglio a questo proposito ricordare il generoso appoggio che, salvo qualche infortunio verbale, il nostro Paese ha dato non solo all'unificazione germanica ma anche al difficile cammino iniziale della nuova Germania unita. Abbiamo infatti spontaneamente convenuto che questo fosse un naturale dovere per tutti noi ed abbiamo accettato come un obbligo di solidarietà l'aumento dei tassi di interesse e il rallentamento dello sviluppo che il processo di

unificazione tedesca ed il cambio paritario del marco dell'Est e dell'Ovest necessariamente comportavano. Una scelta di cui mai ci siamo pentiti proprio perché essa era conseguenza della solidarietà che stava alla base dei principi fondatori dell'Unione. Abbiamo accettato con generosità una scelta che ci ha penalizzato a lungo perché così richiedeva l'urgenza della storia e perché era esplicitamente inteso che alla generosità verso l'Est avrebbe dovuto seguire un'analoga generosità verso il Sud. Noi italiani non vogliamo oggi in alcun modo sottrarci alle regole che abbiamo insieme stabilito: chiediamo solo che nei confronti dei paesi del Mediterraneo si proceda con la stessa politica di cooperazione e solidarietà che è stata applicata nei confronti dell'unificazione tedesca e dell'allargamento verso i paesi dell'Est. Ne parlo qui a Trento perché voi, cittadini trentini, insieme agli amici di Bolzano, seguendo il cammino tracciato da De Gasperi, avete costruito una struttura di vicinanza nella diversità, che pur tra tante difficoltà e tanti problemi, rimane esemplare in Europa e nel mondo. De Gasperi, come Adenauer, Schuman, De Gaulle, Churchill, si è formato negli anni della prima guerra mondiale, o, meglio, in quella nuova 'guerra dei trent'anni' che comprende entrambe le grandi guerre del secolo scorso e il dramma dei totalitarismi. A differenza dei suoi amici e colleghi De Gasperi ha perso una patria per ricostruirne – non soltanto per trovarne – un'altra. Ha infatti ricostruito dalle macerie l'Italia, la sua nuova patria. Dalla grande guerra, durissima e drammaticamente divisiva per i trentini, ha imparato la diffidenza verso una politica non fondata sull'autodeterminazione e sulla autonomia dei popoli. E la diffidenza verso una politica che ha fatto del nazionalismo l'unico criterio di definizione della nazione. Per De Gasperi la politica è la



costruzione dello stato democratico fondato su una visione del bene comune. La democrazia non è soltanto una forma di governo, ma la condizione necessaria per esercitare in positivo le libertà individuali, civili e sociali. La democrazia è un metodo di vita, un'aspirazione e, insieme, il riconoscimento della dignità delle persone. De Gasperi ha sempre avuto il senso della complessità della storia e la passione per i diritti delle nuove nazioni (e in questo è uomo dell'ottocento) ma, da credente, da autentico cattolico sentiva la stessa passione per la dimensione universale dell'umanità. Per questi motivi è stato il leader più europeo dell'Italia del Novecento. E un autentico italiano. Le due cose assieme. Perché l'Italia ha una vocazione europea e universale. O riconferma in ogni situazione questa sua condizione-vocazione oppure non è. Dall'incrocio tra la consapevolezza del conflitto e la passione per l'universalità discende la sua straordinaria capacità diplomatica. De

Gasperi, nel secondo dopoguerra ha fondato una nuova politica estera dell'Italia, un paese che aveva cambiato linea e alleanze troppe volte, con esiti anche tragici. La sua bussola ancora una volta è stata la sua visione di lungo periodo, nel mettere in primo piano la pace, sempre mirando verso orizzonti più ampi, meno provinciali. È impressionante vedere il successo di De Gasperi tra il 1946, anno della 'gelida' conferenza di Parigi e il 1951 quando fece il suo secondo viaggio trionfale negli USA. In pochi anni ha mutato l'immagine dell'Italia, facendola diventare un grande paese occidentale e in qualche misura riscattandola dalle colpe del fascismo. A Parigi portò il peso degli errori di un regime che egli aveva combattuto e che l'aveva imprigionato, ma rapidamente seppe cambiare radicalmente il quadro di riferimento ponendo le potenze alleate dinnanzi ad una scelta politica inedita: la prospettiva di una Europa dei popoli e di una crescente cooperazione fra di loro. Una coo-

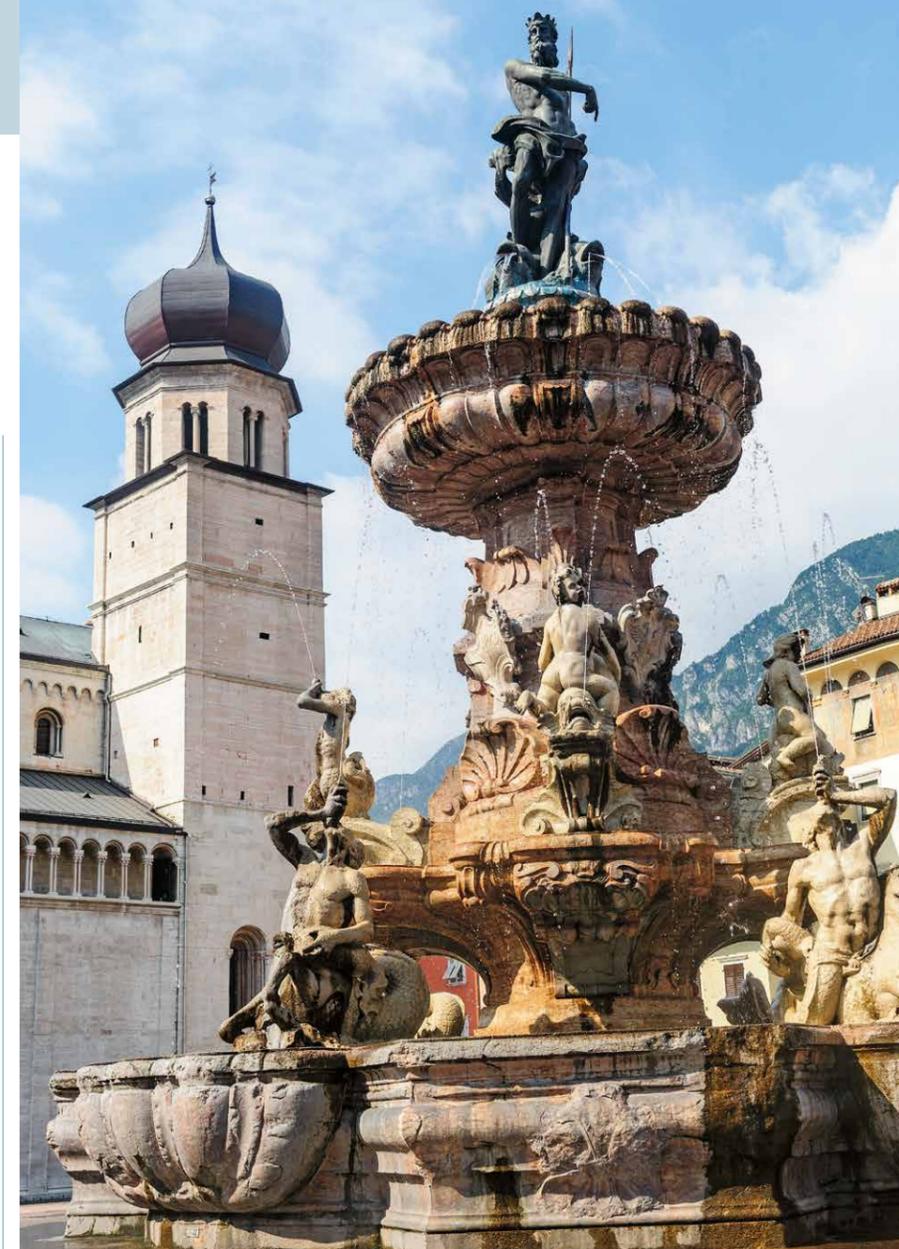


perazione politica a tutto campo che, tuttavia, per potere subito mostrare effetti concreti, partiva dagli interessi economici e produttivi, non in nome della paura, ma contro la paura e a favore dello sviluppo e del lavoro. Così facendo riuscì a porsi come il migliore alleato della Germania, aiutandola a camminare verso il futuro e non verso il passato. Con l'aiuto di Schuman, che comunque ragionava soprattutto nei limiti della questione franco-tedesca, riuscì a fare della triangolazione tra Francia, Germania e Italia il nucleo di un motore politico inedito, efficace anche nel rispetto delle diverse posizioni geopolitiche. Solo perché forte di avere reinventato la politica estera repubblicana ha potuto gestire direttamente anche la questione dei confini dell'Italia e firmare nel 1949 l'accordo con Gruber e l'Austria. De Gasperi ha colto prima di molti altri il valore della necessaria stabilità di governo tentando, anche contro l'opinione di forti correnti del suo partito, di rafforzarla in modo da essere in grado di affrontare scelte sempre più difficili e complesse. Scelte di fronte alle quali la sola forza dei grandi partiti di massa non era sufficiente. Troppo grandi erano infatti i pesi e i rischi della guerra fredda: per questo motivo egli fu sempre fedele ad una politica non di monopolio del potere ma di coalizione. All'Italia schiacciata dalla guerra fredda occorrevano governi resi stabili e forti da un'ampia convergenza di partiti. A questo obiettivo si orientava la proposta di una nuova legge elettorale maggioritaria, che non scattò per poche decine di migliaia di voti nelle elezioni del 1953 e che fu tanto criticata da essere definita 'legge truffa'. Essa, soprattutto con gli occhi di oggi, era invece altamente rispettosa dei principi di democrazia sui quali si era fondata la Repubblica e certamente molto più efficace e democratica di molte più recenti proposte. De Gasperi fu inoltre lo statista di alleanze

sempre mirate a precisi obiettivi: per la democrazia, anche con i comunisti e le sinistre (nell'esperienza del governo tripartito per chiudere la guerra civile italiana, e nell'intesa costituente per scrivere l'ispirazione e le regole comuni della nazione); per la pace e la sicurezza con gli americani e gli europei; per il governo con le forze laiche, contro i clericalismi; per lo sviluppo con le parti sociali. Ma anche in favore dell'intervento dello Stato per promuovere una politica roosveltiana volta ad armonizzare stabilità e sviluppo. Con il faticoso salvataggio della lira ma anche con l'obiettivo di una forte alleanza tra ceti medi e classe operaia. De Gasperi cercava infatti di individuare le alleanze e gli strumenti più idonei per raggiungere gli obiettivi prioritari del Paese, anche se il perseguimento di questi obiettivi poteva creare l'opposizione di influenti gruppi di potere. Questa scelta così complessa e raffinata di gestione del potere gli procurò forti opposizioni fino a fargli pagare prezzi politici di enorme peso. Per De Gasperi infine il successo elettorale per il solo suc-

cesso non era un valore. Ogni elezione in cui si impegnò era finalizzata ad un programma preciso riguardo all'evoluzione e al cambiamento del paese. Il consenso andava orientato dai progetti, non inseguito. L'Italia poteva essere ricostruita non con la coercizione di una guida illuminata di un uomo solo al comando, ma solo attraverso il progressivo allargamento delle basi democratiche dello Stato. Egli non aveva la pretesa assurda di voler cambiare la natura dell'uomo e degli italiani, ma aveva la convinzione che attraverso l'educazione e il lavoro si poteva dare dignità morale a quella natura e a noi italiani. Molte altre cose si potrebbero dire di De Gasperi, ma credo che sia interessante oggi anche chiedersi in che cosa il suo progetto europeo abbia ancora un senso. Il che equivale a chiedersi che cosa è mancato finora per realizzarlo e in che modo l'Italia e l'Europa si sono perse per strada. Certo il mondo degasperiano non c'è più ma nemmeno quello americano: nuovi scenari sono dinanzi a noi e la direzione del vento politico ed econo-

mico è diversa: il vento soffia ora anche da Est e da Sud e non solo da Nord o da Ovest. Per questo motivo anche se con scarso esito, continuo ad insistere sul fatto che l'Europa deve usare verso il Mediterraneo la stessa lungimiranza che ha esercitato verso il Nord o verso l'Est del nostro continente. Oggi siamo più vicini di quanto crediamo alle sfide che De Gasperi dovette affrontare, anche se esse a molti non appaiono ancora così drammatiche. Siamo invece di fronte alla necessità non solo di una nuova forma di convivenza fra i popoli ma anche di una nuova ricostruzione: di un nuovo modello macroeconomico, di una nuova politica industriale. Tutto questo si traduce nella necessità di rifondare dalle basi il sistema democratico. L'impresa è altrettanto pesante, se non addirittura più pesante, delle sfide che aveva di fronte De Gasperi. Ma insieme a De Gasperi, conserviamo l'idea che nulla è impossibile a noi e all'Europa se abbiamo la consapevolezza di quali sono i nostri problemi attuali. I problemi di una società che non sarà mai in grado di vincere le sfide della globalizzazione e delle nuove tecnologie se non in una dimensione continentale. Non una dimensione burocratica e di riaffermazione di prerogative nazionali ma nello spirito della cooperazione paritaria che costituiva il valore irrinunciabile dei padri dell'Europa. Come ai tempi di De Gasperi allo stesso modo oggi esiste ed è dominante il problema della giustizia sociale. Per un'intera generazione ci siamo illusi che esso si sarebbe progressivamente attenuato con lo sviluppo economico e ci accorgiamo invece che sta diventando sempre più grave e che le nostre democrazie non sembrano oggi in grado di poterlo affrontare. Il malinteso senso dell'assoluta sovranità degli individui rende infatti sempre più difficile ogni misura dedicata a raggiungere una più equa distri-



buzione delle ricchezze, mentre le nuove tecnologie tendono ad indebolire le classi medie, accumulando enormi ricchezze in poche mani ed espandendo all'infinito il numero dei nuovi proletari e dei nuovi poveri. Le sfide di oggi, anche se in un contesto del tutto diverso, sono molto simili alle sfide di ieri e hanno quindi bisogno di leader che le affrontino con lo stesso equilibrio e con la stessa forza. Ci sono oggi gli eredi di De Gasperi? La questione è stata dibattuta molte volte. La risposta non va tuttavia cercata solo in un singolo individuo ma nella forza delle idee. Alle quali si deve aggiungere la particolare capacità che un politico per essere qualificato come statista deve possedere: dire la verità alla propria gente; avere una visione coerente e competente della realtà; avere il senso supremo della responsabilità al di là della propria convenienza di

parte politica e dalla propria prospettiva personale; non vivere per se stesso, ma per una prospettiva comune. Anche a costo di vedersi rifiutato. L'eredità di De Gasperi va infatti ben al di là dell'uso politico della storia e sta nella ostinata ricerca di soluzioni, a volte forzatamente provvisorie, ma sempre dedicate ad allontanare i miti populistici che sempre corrompono le fondamenta della nostra società. Per questo motivo la figura di De Gasperi si ingigantisce nel tempo. Proprio come scriveva Pietro Scoppola quando, approfondendo gli studi sullo statista trentino, sosteneva che la figura di Alcide De Gasperi si era fatta ancora più grande nella distanza, come le montagne del suo Trentino, che solo da lontano mostrano tutta la loro forza e la loro bellezza".

GianAngelo Pistoia

